

Il ruolo della politica e delle istituzioni nella “costruzione” dell’esperienza di Parma

Arturo Balestrieri – Assessore allo sport del Comune di Parma dal 1998 al 2006

Buonasera a tutti. Ho 47 anni, faccio di mestiere l’agente di assicurazioni e mi sono dedicato per otto anni e mezzo all’attività politico-amministrativa della mia città, con un’esperienza di Assessore allo sport dal 1998 al 2006.

La politica rimane la mia grande passione, per cui continuo a coltivarla nel tempo libero, sono iscritto e sono attivo nel PD.

Dei contenuti di questo progetto si è già parlato molto nelle relazioni precedenti, e credo proprio che non si possano nutrire dubbi sulla **qualità** di ciò che viene proposto.

Io posso portare la mia esperienza da un punto di vista politico-amministrativo, che credo sia il tassello mancante rispetto a ciò che è stato detto finora.

Io mi sono trovato in una situazione per certi aspetti molto favorevole, nel senso che quando ho portato i miei figli a scuola in prima elementare e ho chiesto dell’insegnante di ginnastica, mi sono reso conto che nella scuola primaria l’insegnante di ginnastica non c’è. Anche ai miei tempi non c’era, però ero convinto che in tutti questi anni le cose fossero andate avanti... e invece è l’insegnante di italiano che dovrebbe insegnare ginnastica...

Mi sono detto: “E’ possibile che nel 2001, in questo paese che si considera un paese civile a tutti gli effetti, nella scuola primaria non ci sia l’insegnante di educazione fisica?”

Mi sono informato, e tutti mi hanno detto che è vero, non ci sono né sono previsti questi insegnanti, né a livello nazionale ci sono segnali di una volontà per una svolta in questo senso.

Allora ho pensato che, almeno a livello locale, potevamo provare a fare qualcosa.

Proprio in quel momento fui sollecitato, in qualità di Assessore allo sport, dal CONI, il quale venne da me a propormi di fare un progetto insieme, con i suoi insegnanti di educazione fisica, con la loro professionalità e con i loro programmi di lavoro.

Intanto, mediante l’amicizia con Federica La Ferla, cominciavo a capire che cos’è la GINNASTICA, e che c’è una certa differenza tra ginnastica e attività sportiva: e vi assicuro che, in ambito politico, questo non è affatto scontato.

Infatti di progetti che in qualche modo vanno a toccare questo argomento ce ne sono migliaia sul territorio nazionale, perché c’è l’ente di promozione che si propone alla scuola con l’iniziativa delle giornate sportive di fine anno; c’è la società sportiva che manda il suo istruttore... difficilmente però si trovano dei progetti strutturati, **che soprattutto abbiano una continuità**, cosa che ritengo essere di fondamentale importanza. Il politico poi spesso è attratto comunque dal progetto che, anche se estemporaneo, gli consente di avere visibilità sui mezzi di informazione, di comparire insieme al presidente della società sportiva ed al Preside della scuola, per poter dire di aver dato vita ad un progetto di “attività motoria”, di “educazione motoria”, di “educazione sportiva”, in una confusione di termini, come diceva il prof. Pecchioli, che rende ancora più complicata la situazione.

Allora sono andato dal Sindaco di Parma e gli ho detto “Noi potremmo essere il primo Comune in Italia che riesce a colmare questa grave lacuna. Abbiamo la fortuna di poter partire con un **progetto sperimentale di grande qualità**: per poter partire occorrono gli insegnanti di educazione fisica (che il CONI ci fornirebbe) e un finanziamento”.

Abbiamo avuto la fortuna di avere un sindaco lungimirante che ha capito l’importanza della cosa: siamo

partiti con un'ora alla settimana nelle scuole del Comune di Parma; poi - si sa, l'appetito vien mangiando - abbiamo cominciato a capire che questo progetto era importante per i suoi contenuti educativi e mi sono detto che sarebbe stato bene estenderlo anche ad una seconda ora.

Il problema a quel punto era economico, perché coinvolgendo il progetto quasi 7000 bambini, 30 scuole primarie e circa 40 insegnanti di educazione fisica, da retribuire almeno dignitosamente, l'impegno di spesa per il Comune era già al suo massimo (ca 120.000 6 annui).

Noi abbiamo la fortuna, a Parma, di avere una grande azienda, che ha fatto del legame con il territorio un fulcro importante della propria politica aziendale; quindi mi sono permesso di chiedere alla Barilla se era disponibile a sostenere questo progetto, finanziandone il 50%.

Così è stato, la Barilla ha accettato. Siamo stati fortunati, perché la Barilla è anche un'azienda che ha capito subito la necessità della massima delicatezza con cui si doveva agire nel prevedere l'intervento di un privato in un progetto che coinvolge la scuola e l'attività curricolare.

Così abbiamo costruito il progetto, con delle criticità che comunque abbiamo dovuto affrontare da un punto di vista politico-amministrativo, legate al fatto che, se volevamo avere finanziamenti, se volevamo avere dei partners, se volevamo riuscire ad istituzionalizzare il più possibile questo progetto, per dargli come abbiamo già detto una garanzia di continuità, dovevamo rapportarci anche con il Provveditorato agli Studi, con il CONI stesso e con l'Assessorato ai Servizi Educativi del Comune.

In tutto questo percorso, in quattro anni ho avuto modo anche di capire un po' meglio i RUOLI.

Mi spiego meglio.

Oggi non si riesce a fare queste cose perché c'è una confusione terribile di ruoli.

La scuola non può abdicare al suo ruolo di presidio educativo, non può permettere che nelle ore di ginnastica non si faccia ginnastica, o si tenti di fare delle cose che con la ginnastica non c'entrano niente. A Parma succedeva quello che credo succeda un po' in tutte le altre scuole: il Dirigente scolastico, non avendo a disposizione un maestro o una maestra in grado di insegnare ginnastica, appaltava quest'ora a una società sportiva, che mandava lì i propri tecnici con un obiettivo ben preciso, vale a dire il **reclutamento** dei ragazzi per la società sportiva stessa.

Tutto ciò con due fattori negativi.

Il primo, che non si insegna ginnastica bensì l'avviamento precoce alle varie attività sportive; la seconda, che manca ogni controllo su chi va ad insegnare.

Voi sapete benissimo che nel mondo dello sport, soprattutto in quello a livello giovanile, spesso l'insegnamento è affidato a persone di grande buona volontà, di grande passione, ma che dal punto di vista della formazione professionale possono anche lasciare un po' a desiderare.

Quindi all'Ufficio Scolastico Provinciale ho detto che secondo me la scuola non sta facendo quello che dovrebbe fare.

Il CONI ha una finalità e degli obiettivi che non sono gli stessi della scuola.

Il CONI ha come finalità ultima quella di riuscire a vincere più medaglie possibile alle Olimpiadi.

Per fare questo bisogna far fare attività sportiva, la quale implica, se fatta seriamente, primo, una selezione; secondo, una specializzazione, e né l'una né l'altra cosa corrispondono a quello che deve fare invece la scuola.

Quindi abbiamo detto al CONI che andava bene se voleva fornirci i suoi insegnanti di educazione fisica, ma che la scelta su cosa insegnare nella scuola toccava a noi.

Mi sono trovato di fronte a difficoltà incredibili con l'Ufficio Scolastico Provinciale, il quale mi diceva che, siccome gli insegnanti di educazione fisica non sono previsti nell'ordinamento scolastico nazionale all'interno della scuola primaria, il progetto era fuorilegge.

Abbiamo dovuto fare anche qui un lavoro di tessitura, di coinvolgimento, che ha portato ad un protocollo d'intesa, utile per istituzionalizzare il progetto, che è un fatto fondamentale.

Ma i contenuti erano compito nostro, nostro insieme al gruppo di insegnanti, qualificati grazie all'Istituto Duchenne ed alla SIEF, che ringrazio ancora per l'invito di oggi, che mi ha fatto molto piacere.

Siamo dunque andati avanti, grazie a questo gruppo di insegnanti, grazie alla **ricerca della qualità nei contenuti**, che vi assicuro è molto impegnativa, soprattutto in ambito istituzionale e politico, dove si punta molto di più sulla quantità che sulla qualità, perché la qualità costa fatica, costa tempo, e molto spesso questo tempo e questa fatica è più utile dedicarla ad altre cose più di superficie, ma che più facilmente portano a quel consenso che giustamente ogni politico ricerca.

Però questo vorrei dire ai politici: da un punto di vista del consenso il progetto che abbiamo fatto noi a Parma è, per chi l'ha fatto, uno strumento straordinario.

Due anni e mezzo dopo aver dato vita a questo progetto, mi sono candidato alle elezioni come consigliere comunale, e sono stato il secondo consigliere comunale più votato di Parma.

Una sera, mentre ero ospite di una trasmissione televisiva su una nota emittente locale (la trasmissione era dedicata allo sport), ha telefonato una signora, l'hanno messa in diretta, e ha detto: "Vorrei fare un intervento che non c'entra niente con ciò di cui state parlando (Parma Calcio etc): io sono la mamma di una bambina che frequenta la scuola Jacopo Sanvitale di Parma, e voglio dire all'Assessore Balestrieri che è un grande, di andare avanti così, perché mia figlia a scuola fa l'educazione fisica, e questo per me è una soddisfazione enorme".

Capite anche voi che da un punto di vista politico, di ricerca del consenso, queste cose contano...

Come conta anche sfatare un mito, che è quello per cui facendo la ginnastica i bambini non si divertono, che la ginnastica è cosa vecchia, che facevano ai tempi del fascismo... Tutte storie.

Ho assistito personalmente ai saggi nelle scuole, e ho visto i bambini divertirsi come matti.

A parte il fatto che poi bisognerebbe anche stabilire se davvero si debbano per forza divertire i bambini nelle ore curricolari di scuola, ma questo è un altro discorso.

Ma anche se così fosse, si divertono.

Una criticità, devo dire, l'ho riscontrata nel materiale umano che avevo a disposizione: ho trovato delle resistenze da parte degli insegnanti di educazione fisica ad assimilare una linea-guida di indirizzo sull'insegnamento, che fosse quella portata avanti dalla scuola Duchenne.

Mi sono scontrato infatti con **diffidenze di carattere culturale**, perché c'era chi sosteneva che l'educazione fisica nella scuola bisognava insegnarla in un altro modo (perché lui l'aveva imparata in un altro modo). Poi ho capito che c'erano altre ragioni alla base di queste difficoltà, perché insegnare questa ginnastica, insegnarla bene, costa fatica, implica dei rischi che vanno valutati, ci vuole preparazione e studio, e non tutto il corpo insegnante ha queste caratteristiche... è molto più facile dare un pallone ai bambini, farli giocare e così aspettare che finisca l'ora...

Ma nonostante mille difficoltà, discussioni e fatiche enormi siamo riusciti, partendo da un gruppo carico di positività e di voglia di trasmettere questo sapere, ad ottenere, anche tra i più giovani, la qualità del corpo insegnante, senza avere la pretesa che tutti i 40-50 insegnanti raggiungano lo stesso livello: come responsabile dei corsi di aggiornamento per tutti gli insegnanti di educazione fisica coinvolti nel progetto, Federica La Ferla si sta portando dietro i migliori, che stanno crescendo.

Quando io stesso, da Assessore, ho capito fino in fondo la validità del progetto, ho cominciato a cercare di coinvolgere anche il Ministero, perché secondo me era ora che si facesse qualcosa anche a livello nazionale.

Il Ministro Moratti mise a disposizione delle Regioni una cifra da destinare a progetti che riguardassero l'educazione fisica nella scuola primaria. Poi stava ai singoli Comuni presentare le domande alla Regione:

noi ovviamente l'abbiamo fatto, e abbiamo avuto una piccola sovvenzione.

Poi mi rapportai con il Ministro Melandri e con Juri Chechi che a quel momento era il suo consulente, però non trovai nessun riscontro, nessun interesse.

In ciò giocava anche il fatto che, a causa di quel problema culturale di fondo al quale ho accennato, questo tipo di intervento se lo contendevano il Ministero dello Sport e quello dell'Istruzione.

Io mi sono permesso di dire che il Ministero dello Sport non c'entrava niente, questa è una competenza tipica del Ministero dell'Istruzione, è lui che deve investire su questo.

Tra l'altro, a proposito del **non contrasto tra educazione fisica e attività sportiva**, di cui ha parlato anche Danilo Matteucci nella sua relazione, io dicevo alle società sportive (come Assessore allo Sport, è ovvio che mi interessava comunque mantenere un rapporto con questo mondo): "Stiamo lavorando per voi, stiamo lavorando perché questi ragazzi acquisiscano la miglior predisposizione possibile per poter poi affrontare nel modo migliore qualunque tipo di disciplina sportiva".

Ciò non toglie, che **dentro la scuola l'intervento doveva essere di altro tipo**, essendo la scuola il presidio educativo per eccellenza.

E allora si capisce, e lo posso dire per esperienza diretta, e lo devo dire perché potrà capitare a tutti di trovare il CONI o le società sportive che pongono dei problemi, **che si tratta di un falso problema.**

Semplicemente ognuno deve fare ciò per cui è deputato, sapendo che se le fa bene, ci guadagnano tutti.

Di soddisfazioni come Assessore, devo dire, ne ho avute parecchie, però in tutta franchezza quella del progetto "1,2,3..." è stata la più grande.

Per due ragioni: la prima, perché quando tu sai che riesci ad intervenire su 7000 bambini con un'azione educativa di questo genere, senti che questo ha un valore immenso; la seconda, perché il fatto che il progetto vada avanti anche dopo che io, da un anno e mezzo, non sono più Assessore, significa che esso è radicato, si è istituzionalizzato e questo è garanzia di continuità.

Posso aggiungere una terza ragione.

All'ultimo saggio al quale ho assistito pochi giorni fa, ho visto una bambina di colore, visibilmente sovrappeso e con delle difficoltà, salire sul quadro svedese a 5 metri di altezza, e scendere con un sorriso largo così... e credo che il valore di questa cosa sia incommensurabile.